Mayr

La rosa bianca e la rosa rossa

1822

1813

DETTA DEGLI ARTICOLI E D

LIBRERIA ARTISTICA EDITRICE
AMALOTTI E FIGLIO
25 VIA PRINCIPE AMEDEO

00498

LA ROSA BIANCA

E

LA ROSA ROSSA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

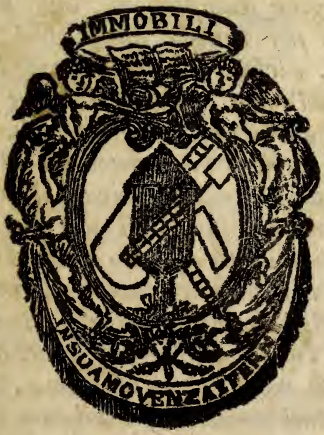
LA PRIMAVERA DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ARGOMENTO

Nel Regno d' Enrico VI. d' Inghilterra, fu agitata una celebre Causa contro i Conti di Warwich, incolpati d' usurpazione de' Pupilli Vermot. Contro l' espettazione generale i Warwich rimasero vincitori. Passati i Giudici a mensa in un giardino contiguo al luogo della seduta, nuova questione insorse fra loro nella inattesa sentenza: più di tutti si alterò il Duca di Jorch, protettore de' Pupilli, contro il Duca di Lancastro che favoriva i Warwich. Quegli invitò i commensali che erano di sua opinione a porsi in petto una rosa bianca, questi a mettervi una rossa. Da quì ebbero origine due fazioni, che a vicenda si desolarono per lunghi anni. Nel 1399. Riccardo VI. dichiarò Ordine Reale la rosa bianca, ed abolì per sempre la rossa, i partigiani della quale furono o esiliati, o messi a morte, o astretti ad arruolarsi alla bianca.

Su questa base istorica, il Sig. Gilberto di Picherecourt lavorò il suo Dramma lirico, che fu poi ridotto ad uso della Real Compagnia Italiana. L' esito favorevole ottenuto, tanto in Parigi, quanto nella nostra Italia, indusse un Impresario a far trattare lo stesso Argomento per uso di Dramma, sperando che animato dall' armonia, e adorna di conveniente spettacolo, dovesse riuscire di gradimento agli intelligenti.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI

ENRICO Conte di Derby
Sig. Carolina Bassi,
Cantante al Servizio di S. M. Maria Luisa Infante di Spagna, e Duchessa di Lucca.
RODOLFO Sir di Mortimer, Padre di
Sig. Giuseppe Paltoni.
CLOTILDE di lui Figlia
Sig. Marietta Landini.
VANOLDO Conte di Seymour
Sig. Francesco Piermarini.
ELVIRA Contessa di Norton
Sig. Umbellina Bartolini
UBALDO Capitano delle Guardie Reali
Sig. Gaetano del Monte.

Cavalieri della Rosa Bianca.

Paggi. — Guardie reali.
Scudieri. — Paesani.
Capitano. — Paesane.

L'azione succede nella Provincia di Yorch, sul finire del Secolo XIV.

La Musica è del rinomatissimo
Sig. SIMONE MAYER.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario sara eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quell da Donna da Giuseppe Baguani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Carlo Blasis. Sig. Antonia Torelli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luig. Costa. Sig. Geltrude Baldanzi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Antonio Ramaccini. Sig. Maddalena Androvet. Sig. David Venturi. Sig. Giulia Romagnani.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetano Fissi. Sig. Luigia Catenacci. Sig. Francesco de Paoli. Sig. Emilia Castelli.
Sig. Giuseppe de Stefani. Sig. Anna Carraros. Sig. Francesco Bertini. Sig. Giovanna Gentili.
Sig. Filippo Gentili. Sig. Maria Gambacciani.

Altro primo Ballerino per le Parti

Sig. Gio. Batista Massari

Con N. 16. Ballerini di Concerto, e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino

Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Vela.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.

Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

ATTO PRIMO

Veduta dell' esterno di un antico
Castello gotico.

SCENA I.

Coro di Cavalieri della Rosa bianca.

N B. Tutti portano una rosa bianca al braccio sinistro allacciata con un nastro bianco.

Coro Lieti stromenti
Per tutto suonino:
Alti contenti
Per tutto echeggino
La Rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar.
Da questo suolo
Tu sei bandita,
Quì regna solo
Pace gradita,
Che rosa candida
Suol apportar.

Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto echeggino
La rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro. Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l'autor?
altra parte Ecco appunto a noi sen viene,
Plauso fate a sì bel cor.
accennando alla destra dell' Attore.

oro Su su stromenti
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto echeggino
La rosa candida
A festeggiar.

SCENA II.

Fanoldo e Cavalieri.

Egli si avanza concentrato in se stesso, e senza por mente a' Cavalieri, che maravigliati si ritirano alquanto indietro.

Van. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M'annunzia che il mio amore
Ricerca invan pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei,
Ma degli affanni miei
Ristoro il sen non ha.

Coro A che sì torbido?
Perchè sì mesto
In questo dì?

Van. Perchè dall' alma
La dolce calma
Oh Dio! sparì.

Coro Con lieto canto
A te faremo
Nel seno scendere
Felicità.

Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette Amore
Qualche contento,
Ma poi tormento
Maggior mi dà.
Ite, cessate. Omai
Da gravi cure oppresso, in vano a gioia
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Qua dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate;
E i cenni miei ... Ma dessa viene. Andate.

partono i Cavalieri per la sinistra

SCENA III.

Elvira con due paggi, e Vanoldo.

Elvira esce dal Castello co' paggi, che ad un di lei cenno si ritirano. Vanoldo le và incontro.

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa
Per ogni dove appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioia che risplende in questo suolo.
Van. La rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo editto
Esiglio o morte, il sai, già loro impose,
E a me prescrisse, che i vessilli io debba
Della bianca seguir.
Elv. Spergiuro! e ardisci ....
Van. A ben più grato cenno
M' e forza d' ubbidir. Sappi ....

Elv. Che mai?
Van. Di sir Ridolfo alla vezzosa figlia ...
Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradire l' amistà? *Van.* Del Re lo impone
Augusto cenno, e piu lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M' arde nel sen.
Elv. Che osi sperare, insano?
Van. Enrico è in bando, e forse ....
Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.
Van. De' tuoi consigli
Potresti almen ....
Elv. M' ascolta. A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar che inganno o forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.
Van. Ah sì lo giuro. Illustre donna, lascia
Ch' io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni:
Nel dolce mio delirio,
Nell' amoroso fuoco,
Che sì m' avvampa il seno,
Elvira mia, deh non lasciarmi almeno.
partono insieme

SCENA IV.

Enrico e Ubaldo da Scudieri.

Enr. L' aura natìa pur dunque *entra nel parco*
Io torno a respirar! Questo ch' io premo,
E che di pianto inondo,
E' il patrio suol! Grazie, clemente Nume,
Io rendo al tuo favor. Quì di vendetta

Desìo non mi conduce. Amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adoro.
Clotilde! m' ami ancor! Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel foco
Incominciò ... Parmi vederla in volto,
Gli sguardi io miro, e le parole ascolto.
Quì sospirò ... là rise,
Quì mi promise — amor.
Piena è la riva ancor
De' giuramenti:
Ditelo, o Zefiri.
Sponde ridenti,
Se la fè che mi giurò — conservò.
O cara memoria — di tenero affetto
Mi scendi nell' anima — con tanto diletto,
Che il cuor non sà
Nutrir sospetto
D' infedeltà.

SCENA V.

Ubaldo ed Enrico

Uba. Signor... *entrando dal Cancello*
Enr. Incauto, taci; questo nome
Lasciar devi in oblio;
Scudier, quale tu sei, pure son' io.
Uba. Cauto sarò; non dubitar. *Enr.* Vanoldo
Sappia ch' io giunsi. In queste piante ascoso
Attento indagherò, se ancor nel petto
Serbi amistà per me. Vanne.
Uba. M' affretto.

Enrico esce dal Cancello, e si nasconde dietro le piante, Ubaldo s' incammina per

entrare nel Castello, al di cui ingresso incontra Vanoldo.

SCENA VI.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico. Vanoldo continua il suo cammino, dimodochè sopravanza Ubaldo che resta dalla parte del Castello.

Van. Scudier ove t' inoltri?
Uba. Al Cavalier Vanoldo alta ragione
Mi tragge a favellar.
Vnn. A chi appartieni?
Uba. Della Rosa vermiglia
A prode Cavalier, al Conte Enrico.

ricomparisce Enrico che poco a poco si avanza per di dietro a Vanoldo

Van. Al mio diletto amico!
(Oimè?) Enrico forse...
Uba. Mal tollerando il peso
Dell' esilio crudele... a questo lido
Del suo Vanoldo in traccia...
Van. Oh Ciel!... *Uba.* Quì presso...
Van. Enrico? *Enr.* E' fra tue braccia.
Ti stringo e sfido il fato.
Van. Eh! che facesti? tutto è periglio quì.
Fuggi:
Enr. Ch' io fugga dal mio ben,
Dall' amico!
Van. Ardir fatale quà ti guidò.
Enr. Non fu l' ardir mia guida,
Ma amistade, ed amor.
Van. Su te sta morte.
Enr. Morrò a Clotilde accanto.
Van. Freddo cadrai.
Enr. Mi scalderai col pianto.
Van. Giungono! oh Ciel! t' invola.

Enr. Ah! chi mai giunge? parla.
Van. O tremendo istante! se t'arresti
Poni in rischio i miei giorni.
Enr. I giorni tuoi? vincesti;
Addio ... ritornerò ... m'abbraccia. *parte*
Van. Che disse? ... tornerà? ... crudel cimento!
Che dirò?... che farò? ... morir mi sento. *p.*

SCENA VII.

Ubaldo solo.

Uba. Misero Enrico! il tuo dolente stato
Mi fa pietà! Più cauto
Convien su lui vegliar. Conosco appieno
L'intollerante ardor che serba in seno. *par.*

SCENA VIII.

Al suono di lieta armonia alcuni paesani e paesane escono in vaga danza dalla parte del parco, portando lunghe aste, alle quali appesi sono de' festoni di mirti intrecciati di rose bianche, e de' cartelloni col motto: *Amore* ed *Imeneo*. Durante il canto de' cavalieri i paesani conficcano le aste sul terreno, e formano nel mezzo un trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo e da Vanoldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal castello, e và ad abbracciare Clotilde; paggi, tre scudieri ed altri paesani che non ballano. Enrico dietro con Ubaldo.

Coro Vieni gentil donzella,
Schiudi l'amabil riso;
Splenda nel tuo bel viso
Il giubilo del cor.
Questo romito loco,
Sacro a silenzio intorno,
Di grazia or è soggiorno

Tempio divien d' amor.

col canto del Coro cessa la danza

Clot. Soffre la sua sventura
Per pochi istanti ancora
Quest' alma mia sicura
Che il caro ben vivrà.
Ah forma un tal pensiero
La mia felicità.
Amica speme — al cor mi dice
Che alfin felice — con lui sarò.
Che ogni mio palpito — In un momento
In tal contento — Cangiar vedrò.

Coro Tua vaga immagine — di questi fiori
Nei bei colori — dipinta stà.

Coro Di questi fiori
Ne' beì colori
La tua bell' anima
Dipinta stà.

Clo. (Ah! forse oh Dio!
Dell' idol mio
La cara imagine
Non riederà.)
Ah! Enrico! oh Dio! *parte*

SCENA IX.

Enrico, poi Ubaldo.

Enr. Clotilde, io pur ti vidi! A me tu pure
escendo come fuori di se per la gioja:
I lumi tuoi volgesti?
Ho ben sofferte pene,
Se a veder mi traeste il caro bene!

Uba. Oh non più udito eccesso
escendo dal castello con dolore ed ira.
D' infedelta!

Enr. Che avvenne?

Uba. Clotilde :.. alla sua fe spergiura ,.. ingrata
Al tuo costante amor ... al nuovo giorno
Sposa sarà.
Enr. Stelle ! Che dici? *colpito da meraviglia*
Uba. Il seppi
Or or dagli scudieri suoi.
Enr. Chi fia
Che a me l'osi rapir? *con sommo sdegno.*
Uba. S' ignora. Mira:
E' questo quel trofeo,
In cui sta scritto... *additando i cartelli.*
Enr. Amore ... ed Imeneo!
legge e resta come istupidito.
Clotilde!... Ohimè!... Che lessi?
Sogno... delirio è il mio!...
Imene... Amore... Oh Dio!
Mi sento il cuor mancar.
suono giulivo nel castello.
Che ascolto!... Oh Ciel.., Qual suono!
Ah sì, tradito io sono,
E' vano il dubitar.
atterra con furore e calpesta i trofei.
Itene al suol dispersi
Di tradimento emblemi,
Venga a mirarvi e tremi
L' empia che m' ingannò

SCENA X.

Ubaldo solo.

Oh sventurato! non gli resse il core
A colpo sì funesto. Ah! se si scopre,
Misero! i giorni suoi sono in periglio:
Dove aita sperar? dove consiglio?

SCENA XI.

Gabinetto nobile.

Clotilde sola.

Sola in remota parte
Io posso alfine a tanti affetti miei
Libero fren lasciar. Fedele Enrico,
Un sol tuo sguardo, oh come
Ogni mia estinta speme
Nel sen mi ravvivò! Tutto scordai...
Ohimè! che dissi mai!
Scordar poss'io che morte in questo suolo,
Se conosciuto fosse, andrebbe, ahi troppo!
Ad incontrar. Oh Ciel! in tal periglio
Lo guida, o Dio d'amor, dagli consiglio.
Ma chi importuno ardisce ... *Apresi la porta segreta, e vi si presenta Enrico.*

SCENA XII.

Enrico, e Clotilde.

Clo. Che vedo!... Enrico mio!... *andandogli incontro per abbracciarlo, Enrico severamente le fa cenno d' arrestarsi*

Enr. Donna, t'arresta ... In questo
Per te tremendo istante,
Giudice tuo quì venni, e non tuo amante.

Clo. Qual nuovo favellar? Il mio stupore...
Que' tuoi feroci sguardi...
Enrico oimè!... Qual mai ...

Enr. Rammenta, ingrata, *s' avanza fiero*
Quella terribil notte, in cui, fuggendo
Il procelloso nembo,
Nel sacro asilo ov' hanno gli avi tuoi
Tomba onorata, osammo
Entrambi penetrar! colà del tuono
Al mugghiante fragor, delle cadenti

Folgori allo scoppiar, perfida dimmi,
Che mi giurasti allora?

Clo. Darti la destra, e il core, amarti ognora.

Enr. Dov' è la destra? infida!
Dov' è l' eterno amore!
Non è più mio quel core:
Vanne, t' ascondi a me.

Clo. Sentimi... il core è tuo;
Calmati... è tua la mano;
Tenta rapirmi invano
Sorte nemica a te.

SCENA XIII.

Vanoldo, Enrico, Clotilde.

Van. (Enrico! oh Ciel! che miro!
esce dalla porta grande a sinistra, e osservato rimane indietro.
Ah! stammi chiuso in petto
Sdegno, furor, dispetto
Che mi divori il cor.)

Enr. Dunque tu m' ami?... e meco...
Ah no!... m' inganni ancor.

Clo. Ah sì, t' adoro e teco
Giuro morire ancor.

Van. (Oh furie mie crudeli!
Oh mio fatale amor!)

Enr. (Ah! Vanoldo! amico! ah giungi
(Spettator del mio contento,
a 2 (Vieni: al nostro giuramento

Clo. (Sia presente l' amistà.

Van. Sì parlate... (Oh qual cimento!)
V' offre il seno l' amistà.

Enr. Sarò tuo;
Esilio e morte.

Clo. Sarò tua

Separarci non potrà.

Enr. La mia vita.

Clo. La tua sorte

a 2 Caro ben la mia / tua sarà.)

Van. (A dispetto della sorte
La sua destra mia sarà:)

Enr. La notte vicina
Con me fuggirai:
Rispondi ... verrai?
Compagno t' avrò?

Clo. (Oh Cielo!... ma il padre?
Fuggire ... l' onore ...)
Ah! vince l' amore;
Prometto ... Verrò.

Van. (Che sento! che chiede!
M' opprime lo sdegno;
Al vostro disegno
Oppormi saprò.)

Enr. Ah parto contento!
Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti lascio, ben mio.
Ti affido all' amico:
Su te veglierà.
(La gioia, ch' io sento
Più freno non ha.)

Clo. Ah! parti contento:
Ricevi un addio:
Un solo momento
Ti perdo, ben mio:
T' affida all' amico;
Per me veglierà.

(La gioia, ch' io sento
Più freno non ha,)

Van. (Oh pena! Oh tormento!
Che amplesso! Che addio!
Che crudo momento!
Resisti cor mio.)
Ti fida: l' amico
Su lei veglierà.
(La rabbia ch' io sento
Più freno non ha.)

Enrico parte per la porta segreta che si chiude: Vanoldo e Clotilde partono insieme per la sinistra.

SCENA XIV.

Rodolfo, Elvira, il Capitano e un Paggio, indi Ubaldo, che si tiene in disparte.

Rod. Vanne: a Clotilde il mio paterno cenno
T' affretta di recar.
al paggio che parte per la sinistra.

Elv. Dunque sì tosto
Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le Nozze?

Ub. (Oh Ciel! che sento?)

Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il decreto,
mostra un dispaccio reale che ha mano, e additando il Capitano
E il messo, che mel reca. Il regio cenno
In questo istante istesso,
Vuol compite le nozze, e in questo istante
La pompa si prepara.

Ub. (Corro ad Enrico. Oh qual novella amara!
parte per la destra

Rod. Avversa a questo Imene

Sarebbe forse Elvira? *Elv.* Il voto mio
Poco ti può giovar; pure, se il chiedi,
Io libera dirò, che sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi,
Senza tradir te stesso,
Di fellonìa compir sì nero eccesso.

Rod. Di tua rampogna amara
Pena io provo e rossor; ma al regio cenno
M' è forza d' obbedir. Del patrio bene
All' imponente aspetto
Convien che ceda ogni privato affetto.

parte col Capitano

SCENA XV.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all' affetto antico;
Ogni altro aborre, e brama solo Enrico.

SCENA XVI.

Magnifica Sala riccamente apparecchiata per nobile Convito.

Precedono i Paggi e gli Scudieri, indi i Cavalieri; dipoi Clotilde, Elvira, Rodolfo, e Vanoldo.

Coro D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' amor.
Il labro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Quà solo spargere
Di pace veggasi
Il bel fulgor.
D' Imene il talamo

Di rose infiorisi
Per man d' amor.

Rod. Sì, Cavalieri illustri;
Stanco l' eccelso Re de' nostri mali,
Provido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea rosa
Lo scempio decretò; la bianca elesse,
E fra di noi perchè fiorisca eterna,
Al Cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia,
Co' nodi d' Imeneo la figlia mia.

Clo (Come! o Vanoldo? o traditor, che ascolto!)

Elv (Infelice Clotilde!) *Van.* (Io fremo, e mille
Contrarj affetti ho in seno.)

SCENA XVII.

Ubaldo, e detti

Uba. Del Castello all' ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto cavalier *dalla destra dirigendosi a Va.*

Clo Ah questo, oh Dio!
Enrico egli è...) *non osservato a Vanoldo e con molta agitazione.*

Van. Che crudo stato è il mio!
La nostra gioja intorbidar or puote
Uno stranier. Va, lo congeda.
a Ubaldo che và per uscire

Rod. Arresta.
In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sacra mai sempre a noi
Fu l' ospitalità. Negarla altrui
E' grave error. Nulla temer, t' affida.
Vanne, scudier, e a noi tosto lo guida.
Ubaldo parte.

Clo. (Opportuno pensier m' inspira il Cielo .)
Udite, qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano
Si trova il Re: forse desío gli prese
Testimonio venir di simil festa.

Re. Giusto è il pensier. Da noi compiuti adunque
Ei vegga i cenni suoi.
Olà; sien colmi i nappi
a' Paggi che vanno a mescere il vino
Di spumeggiante umore.

Van. Eccolo, ei viene.

Clo. (Oh Ciel! mi trema il core.)

SCENA XVIII.

Enrico vestito da Cavaliere in armatura e con visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

Enrico esce franco, e sta per alzare la visiera. Vanoldo lo previene andandogli incontro, e trattenendolo dallo scoprirsi.

Van. Ferma stranier la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.

Enr. Eccola: indegna! Ah dove,
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)

Clot. (Ah! Io conosco, è desso.
Fisso mi guarda. Oh pena!
Reggermi posso appena;
Appena respirar.

Van. (Ah se conosce mai
Che il suo rival son' io!
Il turbamento mio
Potessi almen celar.)

Rod. Girino i nappi, veggasi
Gioja fra noi brillar.
I Paggi recano le sottocoppe dalle quali gli scudieri prendono i nappi, e li presentano a' Cavalieri eccettuato Enrico.
Rodolfo col Coro.
Viva la candida — Rosa fiorita
Pera la Rossa — figlia d'orror.
Enrico freme... Clotilde ed Elvira cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra Lui, e i Cavalieri.
Van. Fra noi non s'odano
Trombe di guerra,
In questa terra
Trionfi Amor.
Rodolfo, e Coro.
Viva la candida — Rosa fiorita,
Pera la rossa — Rosa aborrita
Figlia d'orror.
Clotilde dirigendosi ad Enrico
Lungi dall'anima
Ogni sospetto,
Eterno affetto
Ci regni in cor.
Rodolfo, e Coro.
Viva la candida — rosa fiorita,
Pera la rossa — rosa abborrita
Figlia d'orror.
Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso, e risoluto verso la destra di facciata a' Cavalieri.
Pera la candida — rosa aborrita,
Viva la rossa — rosa gradita
Figlia d'onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo e Ubaldo
Che festi, o misero!
Calma il furor.
Rodolfo e Coro
Ti scopri, o perfido
Vil traditor:
quelli supplichevoli
questi minacciosi.

Enr. Traditore non son io,
Non spergiuro al mio dovere;
Te sleale Cavaliere
Ben accusa tua viltà.
a Ridolfo, e nel finire s' alza la visiera, e getta l' elmo.

Tutti Ah!
Vanoldo e Clotilde, Elvira e Ubaldo.
Ah! che fece! incauto amico? / Enrico?
Rodolfo e Coro.
Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr. Sì, mirate: sono Enrico;
Sol fra tanti mi presento,
Voi sentite in cor spavento,
Il mio cor tremar non sa.
Perchè taci e abbassi il ciglio? *a Clot.*
Calma, o donna, il tuo timore:
Io quà venni spettatore
Della tua felicità.

Clot. (Quali accenti! ahimè, che affanno!)
agitata rivolgendosi ora ad uno ora all' altro.
Deh m' ascolta... Ahimè!.. Che dico?
Caro Padre... amato Enrico...
Cavalieri... o Ciel, pietà.

Van. (Quali sguardi! quali accenti!

Sento in sen confusa l'alma;
Ah fra poco tanta calma
In furor si cangerà.)

Rodolfo, Elvira, Ubaldo e Coro.

(Quale ardire! qual favella!
Quel coraggio, quella calma
Tiemmi in sen sospesa l'alma,
E risolvere non sa.)

Rod. Cedi, ribelle, il brando.

Enr. Vivo nol cederò.

Rodolfo e Coro.

Cada l'iniquo esangue *snud. le spade*

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.

Fermate, oh Dio fermate *frapponendosi.*

Enr. Intrepido morrò. *impugna l'acciaro.*

Rodolfo e Coro.

Le regie guardie, olà.

Clotilde mettendosi innanzi ad Enrico col petto rivolto alle spade.

(Arrestate — mi svenate,

a 2 (O vi mova il mio dolor.

Enr. (Va, spergiura, infido pianto
(Più risveglia il mio furor.

Rodolfo e Coro.

Deponi la spada — In nome del Re.

ad un cenno del Capitano le guardie abbassano l'armi contro Enrico.

Enrico con nobiltà consegna la spada al Cap.

Ecco il brando: al Re lo cedo;
Non pavento estremo fato;
Un'infida, un core ingrato
Sono oggetti a me d'orror.

Clo. Sento ohimè! di sue pene all'aspetto
Che non regge il mio core trafitto:

Deh! potessi calmargli il sospetto,
Dir, che mai non commisi delitto.
Ah! soltanto la mano di morte
Al suo seno strapparmi potrà.

Enr. Sì, partiamo dell'empia all'aspetto
Più non regge il mio core trafitto:
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà.

Van. Ah! fuggiamo: a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto.
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto:
Ah! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà.

Elvira e Ubaldo.

Sento ahimè! di sue pene all'aspetto
Che non regge quel core trafitto;
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto:
Infelice! in potere di morte
Cadde, oh Dio! nè sfuggirla potrà.

Rodolfo e Coro

Ah! toglietelo al nostro cospetto,
Ha del Re trasgredito l'editto,
Il sentirne pietade nel petto,
Cavalieri, sarebbe un delitto.
E' ribelle; si merta la morte,
Nè la morte sfuggire potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto, come nell' Atto primo.

Ubaldo, e Coro di Cavalieri.

Coro Calmati... Ah misero!
Che mai dicesti?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà.

Uba. Ah! sì, d'amore è colpa,
Se in lui si trova errore,
E vittima d'amore
Il mio Signor cadrà.

Coro Quale ci desti
Di lui pietà!

Ubaldo, e Coro.

Ma, vano è il piangere...
Lo sventurato
L' ultimo fato
Incontrerà.

Uba. Ah sì... pur troppo il labro
Il vero vi narrò. La Sposa ei venne
Ignoto a reclamar, e giunse, ahi sorte,
Di Sposa in vece ad incontrar la morte.

SCENA II.

Elvira, Ubaldo e Cavalieri.

Elv. Gioite, alme feroci:
Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell' odio vostro vittima fra poco...

Uba. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.
Elv. Amici,
Che più s'indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L'ira del padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso.....
Ah! tolga il Ciel qualche funesto eccesso.
partono.

SCENA III.

Rodolfo e Vanoldo

Rod. Disgombra omai dal seno
Ogni vano timor. Il tuo rivale
Più nuocer non ti può.
Il decreto reale
Alla rocca vicina
In carcere sicura
Tratto Enrico sarà. Sua morte è certa,
E cruda morte empio ribelle merta.
Van. Ah sì: compiere è forza
Il mio destin. A chi commise il primo,
E' lieve ogn' altro errore.
(Oh Ciel! a che mi trasse infausto amore!)
Rod. Ecco Clotilde; seco
Ti lascio, usa con lei d'amor le voci,
Prega, e quanto d'un padre
Non poter le minaccie
Da qual core ottener, tentar tu dei,
Onde al nostro voler ceda una volta. *parte*
Van. Eccola... Ardir... O mia Clotilde, ascolta.

SCENA IV.

Clotilde a Vanoldo

Vanoldo và incontro a Clotilde per parlare; ella lo interrompe in atto sprezzante insieme e dignitoso.

Clo. Non parlar: ti leggo in volto
Quanti inganni ordisti in seno;
Il tuo cor m'è noto appieno;
Non ascolto un traditor.

Van. Senti... oh Dio... Clotilde... ah! senti
Traditore non son'io:
Solo Amore è il fallo mio,
Di perdono è degno Amor.

Clo. Parti.

Van. Io t'amo.

Clo. Orror mi fai.

a 2 Ho sofferto ingrata, / indegno, assai,
Già s'accende il mio furor.

Van. Sul rival la mia vendetta
Piomberà...

Clo. Ti arresta.., aspetta

Van. Pensa... Enrico...

Clo. O Dio!

Ean. Morrà.

Clo. (Ah! qual gel mi serpe in seno!
(Che ascoltai? che disse? o Dio!
(Vedrò morto l'idol mio,
(Ed il cor vi reggerà?
(Denso vel mi copre il ciglio,

Van. (Il mio stato orror mi fa.

a 2. (Ah! qual gel mi serpe in seno,
(Dove sono? o Ciel che dico!
(Lascerò svenar l'amico?

(E il mio cor lo soffrirà?
(Denso vel mi copre il ciglio,
(Il mio stato orror mi fa.

Van. Che risolvi?

Clo. Ahimè non posso.

Van. Il mio sdegno...

Clo. Non lo temo.

Van. More Enrico...

Clo. Il fato estremo
Al mio bene m' unirà.

Van. (Ma pensa all' affanno
(Crudel, che mi dai;
(Mi brami tiranno,
(Tiranno m' avrai
(Fra pochi momenti
(Quest' alma oltraggiata
(De' vani lamenti

Clo. (Vendetta farà.

a 2. (Ah taci... Che affanno!
(Decisi, pensai:
(Per sempre, tiranno,
(Nemica m' avrai:
(Fra pochi momenti
(Il Cielo oltraggiato
(Di tanti tormenti
(Vendetta farà.

SCENA V.

Elvira, Vanoldo.

Elv. Non ti lascio; invano
Tu mi tenti fuggir: Riposo alcuno
Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
La calpestata fè, l' offeso onore...

Van. Ah taci per pietà; mi strappi il core.

Elv. Dov' è la tua promessa? Inganno e forza

Di non usar giurasti
Onde ottenere da Clotide amore;
Ma tutto il tuo furore.
Armasti contro lei... Perfido, ed osi
Levar la fronte ancora? e vai rimorsi
Pur fingendo al mio sguardo?
Vanne crudel; il tuo rimorso è tardo. *parte*

Van. Scossa l'alma mi sento:
L'idea del tradimento...
Dell'amico il destin ... straziano a gara
Questo misero core,
Ah! si torni a calcar la via d'onore *part.*

SCENA VI.

Carcere.

Enrico è a destra in aria tranquilla e maestosa colla sentenza di morte in mano che porge ad uno sceriffo che in grande abito di giustizia è avanti a lui. Capitano e guardie con fiaccole ai lati dello sceriffo, altre in armi lungo la scala, in capo della quale vi sono altre guardie con fiaccole.

Enrico.

Prendi, al Re dirai che morte
Non paventa un'alma forte;
La sfidai con fermo ciglio
Nella pugna e nell'esiglio;
Innocenza mi è compagna,
E sfidarla ancor saprò.

lo sceriffo parte col Capitano e le guardie. Rimangon due sentinelle a passeggiare in capo della scala. Enrico s'abbandona su d'un sedile;

Compito è il mio destin ... Si mora; omai
Insopportabil peso

E' la vita per me ... misero Enrico!
Ogni bene perdesti, amante, amico,
Della nemica insegna
Si fe seguace il traditor; Clotilde
Spergiura m' ingannò! di quell' ingrata
La memoria si scordi! ah! nol poss' io;
Sempre Clotilde, oh Dio!
E' presente al pensier, e ad ogn' istante
Ne vagheggia l' imago il core amante.
Sento ancor — mio dolce amor
Per te sola il cor languir.
Caro ben — potessi almen
Dirti io t' amo e poi morir.
Ah! se mai l' amor primiero
Al tuo sen favellerà,
Mi concedi un sol pensiero,
Un sospiro di pietà.

Coro di dentro

L' ora fatal s' appressa,
Vieni: non indugiar.

Enr. Chi vien; chi giunge, oh Dio!...

Van. si presenta sulla scala accompagnato dai Cav. della rosa bianca.

Van. Solo con lui lasciatemi
Segreto favellar.

I Cavalieri partono. Vanoldo resta pensieroso alquanto in alto della scala, indi scende lentamente, e giunge in scena quando Enrico, cantati i versi seguenti è già rientrato nel suo carcere.

Enr. Sì, lo conosco: è il perfido.
Che vuol da me l' audace?
Ah! che nemmeno in pace
Non lice a me spirar.

Fuggasi: il mio valore
Avanti al traditore
Mi sentirei mancar.
entra nella prigione

SCENA VII.

Vanoldo solo.

Van. Coraggio, o cor. Tutta potessi almeno
Cancellar la mia colpa
Quest' atto di virtù ... Sommo periglio
A me sovrasta è ver; ma grave errore
Alta emenda richiede, e se morire
Pur io dovessi! ebben si mora, e sia
Riparo al mio fallir la morte mia.
và per entrare nella prigione d' Enr., e lo chiama

SCENA VIII.

Vanoldo, ed Enrico.

Van. Enrico ... odimi .. Enrico.
Enr. Non appressarti.
si presenta disdegnoso sulla porta del carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco
Van. Oh! senti ... *Enr.* Lasciami.
Van. A te mi guida
Il rimorso, l'onor ... *Enr.* Non è più tempo.
Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L' amico tuo.
Enr. Lo fosti un giorno; or vile ...
Parti non t odo più. *Van.* Fermati: dimmi,
Della purpurea rosa
I dritti a sostenere chi ti consiglia?
Enr. Amore, onor. *Van.* Questi possenti Numi
Me pure consigliar. Candida rosa
Con una man m' offerse amor, coll' altra

Donna che adoro più di me. Suoi giorni
E quei del genitor pendean da Imene;
Onore di salvarli
Mi consigliò ... son reo ... ma degno io sono.

Enr. Sì di scusa sei degno, e ti perdono.

Van. Nò generoso cor! — ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita,
Formai disegno di serbarti in vita;
Meditai la tua fuga, ed or ... *Enr.* Non posso
Nè vò fuggir, mi vuole il fato oppresso,
E morrò. *Van.* Per pietà parla sommesso.
Non sai ... fra poco ... il fatal bronzo appena
Fia, che la sesta annunzi ora funesta ...
La tua morte ...

Enr. L'aspetto ... addio! *Van.* T'arresta.
E' deserto il bosco intorno,
Spunta appena incerta luna,
Tutto tace, l'aria è bruna,
Densa notte più si fa.
Parti, prendi il manto mio;
Già t'attende un mio destriero,
Giunto al mare avrai nocchiero
Che lontan ti condurrà.

Enr. Che mai dici? Ed io potrei
Te lasciar esposto a morte!
Nò: qui resto, e l'empia sorte
Solo in me si sfogherà.

Van. Ferma ... senti ...

Enr. Invan lo speri.

Van. E tu vuoi?

Enr. Restar, morire.

Van. Se resisti, i miei guerrieri ...

Enr. E potresti? ...

Van. Tutto ardire

Per donarti libertà.

a 2 Alma mia non ti smarrire,
Forse amor lo vincerà.
Alma mia non ti smarrire;
Solo onor lo vincerà.

Van. Se Clotilde ancor t'è cara,
Vanne, fuggi, in me t'affida...

Enr. Taci, taci... dell'infida
Non parlarmi, oh Dio! mai più.

Van. Ah! consolati... non sai...
Fida sempre al primo amore...

Enr. Segui... oh Cielo!

Van. Il suo bel core
Incostante non ti fù.

Enr. (Ah potrei felice ancora
a 2 (Per Clotilde respirar.
(Sì potrai felice ancora
Van. (Per Clotilde respirar

l' orologio suona 6. ore, Van. è agitatissimo

Van. Batte l'ora... per pietà
Parti, vola

Enr. Partirò...
Quando noto a me sarà
Chi rapirla a me tentò.

Van. Lo saprai, prendi.

gli da il manto, e la spada

Enr. Lo svela.

Van. Ma prometti...

Enr. Lo prometto.

Van. Vibra il ferro in questo petto
Riconosci il traditor

presentando il petto ad Enrico, che sta per snudare la spada, e poi si trattiene

Enr. Tu Vanoldo, e m'eri amico!

Tu Clotilde ... ohime! che ascolto!
(Ah! chi può mirarla in volto,
E non ardere d'amor.)

Van. Sì, ferisci, un empio sono.

Enr. No: t'abbraccio, e ti perdono. *s' abbracc.*

a 2 (Ma chi può mirarla in volto
(E non ardere d'amor.
(Di sì nobile trasporto
(Sol capace è il tuo gran cor.

L'orologio ribatte l'ora, sentesi il tamburo suonare. Escono solleciti i Cavalieri che avevano seguito Van.

Van. Ma più tempo non ti resta
Suon... di morte oh Dio! non odi?

Coro Ah Vanoldo, omai ti appressa ...

Van. S' avvicinano i Custodi...
Va, t' invola, non tardar.

Enr. Parto... vado... abbandonarti ....
Te lasciar così degg' io?

Coro Deh! t' affretta.

Van. Amico... ah! parti.

a 2 Un amplesso, un solo addio.

Van. (Mi comincio a consolar.
a 2 (
Enr. (Non sò il pianto, oh Dio! frenar.

Nel lasciarlo in tal periglio
Sento l'alma vacillar.

Van. Finchè resta in tal periglio
Sento in seno il cor tremar,
Reggi, o cielo, i passi suoi
La sua fuga non svelar.

Coro Veni, vieni; non tardar.

I Cavalieri conducono via Enrico. Vanoldo entra in prigione. Al suono d' una funebre mar-

cia, escano le guardie, due di esse con fiaccole indi il Capitano dappoi Rodolfo.

SCENA IX.

Rodolfo

L' ora prescritta è scorsa, e non si compie
Il decreto real? che più si tarda.
Alla civil discordia attenderemo
Che arda di nuovo in man funesta face?
Enrico muoja, ed abbia il regno pace,

SCENA X

Voci tumultuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, capitano e guardie.

Voci dent. Evviva! *Rod.* Quai grida!
Voci Correte,.. volate.
Rod. L' ingresso vietate
Non s' oda mercè.
Clo. Enrico ... Riccardo... *scende ansante e veloce colla grazia d' Enrico in mano.*
Oppressa.., mi sento...
La grazia... contento...
Son fuori di me.
Roz. La grazia! che dici?
Clo. L' ottenni dal Re. *Rodolfo legge*
El. e Ub. L' ottenne dal Re.
Clo. Enrico .. ove sei! *corren. alla prigione*
Ah! corri mio bene,
Gli affanni e le pene
Amore finì.

SCENA XI.

Van. si presenta sulla porta dalla prigione
Clo. Oh stelle! che miro!
Van. Clotilde gioisci... *Clo.* Enrico!
Van. Fuggi.
Tutti Che ascolto! fuggi!

Clo. Pago alfin sarai spietato *a Vanoldo*
Me lo rende il Ciel placato
Tu crudel l'involi a me!
I cavalieri si presentano sulla scala:
Van. Cavalieri... ov'è l'amico!
Cto. Giusti Dei!... chi miro! ah! Enrico

SCENA XI.

Enrico *mostrandosi fra i Cavalieri e scendendo precipitosamente.*
A morir vengo con te.
Clc. Tu sei salvo...
Ens. Io salvo sono!
Clo. Sì, tu devi il mio perdono
Al mio pianto. alla mia fe.
Elv. Uba. (Sì, tu devi il tuo perdono,
Van. e 3 (Al suo pianto, alla sua fe.
Enr. prima abbrafciando Van. e poi Clotilde
Vieni Amico a questo seno,
Deh m'abbraccia o dolce Amore:
La mia pena, il mio dolore,
Han trovato alfin pietà.
Elv., Ub., Van., e Coro.
Deh! t'arrendi o genitore,
Alla lor felicità.
Rod. Sì, già cede il genitore,
Dona a voi felicità.
Vanoldo, Enrico, e Clotilde.
Ah! di gioja e di contento
Palpitando il cor mi va.
Coro Ah! la face omai s'accenda
Di sì puro e dolce Imene
A sì tenere catene
Sempre il Cielo arriderà.

FINE

ILLUSTRAZIONI.

ROMA
1893-1894